



IL MITO DELLA CAVERNA:
ESPERIENZA DI FILOSOFIA
INTERGENERAZIONALE

PROGETTO REALIZZATO DA

CON IL PATROCINIO DI



SCUOLA CANOSSA
CREMONA



ISTITUTO COMPRESIVO
"CREMONA QUATTRO"



Cremona
COMUNE
DI CREMONA



COMUNE DI
GERRE DE' CAPRIOLI

FILOSOFIA
PER
BAMBINI

IL MITO DELLA CAVERNA.
ESPERIENZA DI FILOSOFIA
INTERGENERAZIONALE

• INDICE •

Introduzione	7
Il Progetto	10
Il senso	10
La struttura - Riccardo	12
Cittadini di oggi e domani - Filippo	16
C'era una volta... una caverna - Mattia	18
La grande filosofia dei piccoli	29
Il pregiudizio - Anna e Alessio	32
La fiducia - Giorgia e Leonardo	38
Il coraggio - Matilde e Sofia	44
L'importanza del gioco e dell'arte	50
Il gioco - Eleonora	51
L'arte - Pietro e Davide	53
Cosa è rimasto	58
la voce dei bambini	60
I pensieri della 5B - Simone	62
collaborazioni importanti: GruppoGamma e Antares - Gloria	67
Ringraziamenti	69

PROGETTO REALIZZATO DA



SCUOLA CANOSSA
CREMONA



ISTITUTO COMPRENSIVO
"CREMONA QUATTRO"

GRAZIE AL PATROCINIO DI



Cremona
COMUNE
DI CREMONA



COMUNE DI
GERRE DE' CAPRIOLI

iniziativa sostenuta dal 'Piano per gli interventi comunali per il diritto allo studio
2019/2020' del Comune di Cremona

www.liceovida.org
www.iccremonaquattro.edu.it

Stampato a Maggio 2020

Editing progetto: Elisabetta Zorza, Ceriali Paola, Thelma e Stefano.

• INTRODUZIONE •



*“Occorre che l'adulto
trovi in sé l'errore
ancora ignoto che
gli impedisce di
vedere il bambino”
(Maria Montessori)*

Quanto è infantile, a tratti, il mondo degli adulti e quando è profondo, invece, l'amore e l'intelligenza dei bambini!

Per fare filosofia con i bambini occorre abbandonare la visione dell'infanzia come fase di vulnerabilità e dipendenza, una fase di mancanza, di incapacità, fatta di frasi quali “non ancora”, “è difficile”, “non può capire”; quasi come se il bambino fosse un “adulto difettoso” e per questo il periodo dell'infanzia conviene superarlo il più rapidamente possibile!

Bisogna accogliere, invece, l'idea di un'infanzia che diventa una fase in cui si costruisce il futuro.

Non, quindi, riferirsi all'infanzia con quello sterile paternalismo che equiparava minore età e sottomissione, ma educare i bambini affinché possano passare dalla razionalità alla ragionevolezza, dalla emozione all'emotività, dalla scoperta dell'identità al vissuto dell'alterità.

In tal senso dobbiamo pensare ai bambini già a dei nuovi piccoli cittadini, quindi essi devono già partecipare alla vita pubblica, perché l'esercizio dei diritti e dei doveri si impara sin dall'inizio.

Fare filosofia con i bambini può essere uno straordinario strumento di potenziamento delle capacità; la filosofia, in questo caso, diventerebbe lo strumento al servizio di uno sviluppo personale e sociale che li trasformi in cittadini attivi e impegnati, in persone in grado di vivere nella società



secondo il modello di vita che sceglieranno liberamente.

Gli educatori dovrebbero fondare il proprio compito su una dimensione spirituale di riconoscimento dell'altro piuttosto che sull'approvazione di tecniche standardizzate e riproponibili.

"La metafora dell'imbutto (attraverso il quale riversare valori e nozioni nel bambino) deve essere sostituita da quella della pompa che aiuta il bambino a utilizzare le proprie energie e i propri desideri". (Martin Buber)

Naturalmente la maggiore autonomia che viene lasciata al bambino non deve diventare l'unico obiettivo dell'educazione, ma deve essere sicuramente un mezzo per riconoscere la maturità del discepolo.

Pertanto, l'educatore non dovrebbe compiere azioni troppo dirette o coercitive che rischiano di far fallire l'incontro e di ostacolare la possibilità dell'instaurarsi di una vera e propria relazione educativa. È importante che l'educatore faccia capire, al soggetto da educare, l'importanza di una percezione dell'altro dal punto di vista dell'altro, senza che ciò comporti un sostituirsi all'altro.

È vero che, trattandosi di attori sociali particolarmente giovani, gli educatori rischiano di cadere in un pericoloso equivoco: non basta crescere e "maturare" per diventare persone competenti. È assolutamente necessario che non si guardi ai bambini da una prospettiva depotenziante, ma partendo dal presupposto che questi sono persone competenti che hanno diritto a vivere contesti educativi complessi e sfidanti, al cui interno "chi ne sa più di loro" può aiutarli a raggiungere il "domani dello sviluppo"; e "chi ne sa di più" non deve essere necessariamente l'adulto, ma può essere anche un altro bambini o, ancor meglio, un gruppo di bambini dove è decisamente più probabile che si realizzino scambi diretti finalizzati alla promozione di piccole comunità di ricerca come quella filosofica.

I processi che si innescheranno, ad opera di queste comunità determineranno la formazione di nuovi cittadini, di adulti che noi non siamo e che vorremmo che essi fossero.



IL PROGETTO

IL SENSO

L'idea di un così ardito, se non unico (non ho trovato fonti che lo testimonino), singolare Progetto, nasce in modo del tutto causale, dall'incontro tra una docente di Scuola dell'Infanzia che per anni ha sperimentato il "filosofare" con i bambini piccoli e un docente di Filosofia di un Liceo.

Due docenti che hanno voluto allargare il "cerchio" del dialogo tra pari (bambini di cinque anni), per dar posto, in quello stesso "cerchio" a dei ragazzi di circa diciannove anni. Bambini in uscita dalla Scuola dell'Infanzia verso il mondo della Scuola dell'obbligo insieme a ragazzi in uscita dalla scuola superiore, verso il "mondo dei grandi".

Bambini e Grandi, senza "grandi" pretese, senza fare "grandi" cose, senza pensare "in grande", si sono seduti insieme, in quel cerchio, utilizzando "testi e pretesti" per condividere il loro pensiero.

E noi, gli adulti, i docenti, a volte spettatori, spesso coinvolti più emotivamente che razionalmente, abbiamo piegato il modello lineare gerarchico per trasformarlo in quel modello circolare della conoscenza che dal soggetto va all'oggetto e ritorna determinandolo; dal soggetto va agli altri soggetti e ritorna modificandolo; dalla conoscenza va alla meta conoscenza e ritorna amplificandola.

Proprio perché al dialogo filosofico è stato riconosciuto un valore educativo, ma soprattutto in relazione allo sviluppo di abilità di pensiero e/o per l'educazione civica, abbiamo pensato di affidare ad una classe del Liceo Scientifico Vida di Cremona, la quinta B, una storia: "LA CAVERNA MISTERIOSA", liberamente tratta dall'allegoria della caverna raccontata da Platone nel VII libro de "La Repubblica".

Dopo un periodo di preparazione di questi ragazzi alla filosofia in classe "alla" Lipman, attraverso la metodologia del programma Philosophy for children di Matthew Lipman, questi ragazzi si sono attivati a preparare dei set per avviare con i bambini di cinque anni un dialogo che permettesse di introdurre la capacità critica, la creatività e l'attenzione, analizzando in maniera ed etica la domanda formulata. Partendo dal racconto per stabilire tre modelli: quello del dialogo, quello del gioco, quello dell'arte. Attraverso il racconto, il gioco e l'osservazione-produzione di immagini artistiche, i bambini colgono, dopo una attenta riflessione le stesse idee dei filosofi.

Perché? La risposta non può che venire da Lipman, non ce ne sono altre. Se si intraprende questo curriculum le ragioni non possono che essere le sue, questi i suoi presupposti:

Una buona istruzione comporta imparare a pensare bene e a fare buona ricerca entro una democrazia fondata sulla partecipazione.

Si indaga bene quando si è disposti a filosofare con i propri pari, spostandosi dal conosciuto allo sconosciuto, ma sempre nella consapevolezza dei metodi che si stanno utilizzando.

Si indaga bene quando ci si allea con il fallibilismo.

L'educazione ad un buon giudizio assume la forma di una comunità di scambio, un ambiente di reciproco rispetto e fiducia, dove i bambini si ascoltano, si scambiano punti di vista, costruiscono sulle idee degli altri ed arrivano ad identificarsi con la ricerca del gruppo come importante lavoro comune di istruzione.

Nell'aula-comunità di scambio, si diventa consapevoli della propria esperienza e di ciò che questa esperienza può insegnare circa il significato e il giudizio di valore. Si impara a fare filosofia, un tipo particolare di comprensione intuitiva. Si impara ad elaborare l'esperienza in modo da poterla usare per migliorare la propria comprensione di se stessi e del proprio mondo.

Il pensiero critico non è sufficiente per mettere i bambini in grado di fare buona ricerca. Per avere una ricaduta effettiva su come i bambini conducono la loro vita esso deve essere ampliato con il pensiero creativo

* * *
* e valoriale. Lipman definisce pensiero multi-dimensionale e complesso la continua transizione di questi tre tipi di pensiero.

Questi tre tipi di pensiero dovrebbero avere la stessa importanza.

Nell'educare i bambini ad una democrazia partecipativa, risulta essenziale il miglioramento del pensiero multidimensionale e complesso entro una società guidata dall'esigenza di indagare.

Il pensiero critico, creativo e valoriale aiutano ad individuare l'aspetto fondamentale della dimensione educativa. In una società di questo tipo, si devono prendere in considerazione due ideali regolativi: la ragionevolezza e la democrazia. E queste sono anche le componenti essenziali del processo educativo.

Si presuppone che l'educazione delle emozioni, sia una componente essenziale nell'educare ad un miglior giudizio. Le emozioni infatti sono valutazioni e come ogni valutazione sono soggette ad una indagine critica comune.

LA STRUTTURA

Il progetto "Filosofia per bambini" è stato presentato ad Ottobre del 2019. Gli obiettivi e le finalità che volevamo raggiungere erano soprattutto legate alla interazione e al dialogo con i bambini, riuscendo a creare con loro un rapporto di fiducia, consapevoli che per questo avremmo avuto poco tempo; cercando di catturare la loro attenzione, certi di essere sostenuti dalla naturale curiosità del bambino rispetto a situazioni e proposte nuove e, perché erano già, stati avvicinati e avviati alla pratica filosofica dalla loro docente. Il progetto per noi studenti del Liceo "Vida" ha previsto due fasi. Una prima fase di formazione e conoscenza teorica da parte della maestra Evelina Labianca relativa alla pratica della "Philosophy for Children", fondata negli anni '70 da Matthew Lipman e Ann Margaret Sharp. Questo metodo, curricolo, definito anche movimento, ha portato a considerare la "filosofia" intesa, fino a quel momento, come amore per la

* * *
* saggezza o meglio la saggezza dell'amore, della critica, della riflessione, dell'analisi della ricerca di significati, del dialogo ed una maggior capacità di giudizio, focalizzandola invece sul "fare filosofia" con altri, piuttosto che parlare di ciò che hanno detto altri filosofi. Questo dà peso non solo alle abilità cognitive, ma anche alle abilità sociali ed emotive. Una sorta di ricerca collettiva di comprensione con l'attenzione posta sulla scoperta e la creazione di prospettive che ci aiutano a vivere meglio, con noi stessi, con gli altri e con il mondo che ci circonda.

La Philosophy for Children ha come obiettivo la ricostruzione della filosofia affinché i bambini possano entrare nella conversazione filosofica dell'umanità con il loro punto di vista e, allo stesso tempo di ciò che il loro insegnante e i loro pari pensano della questione. Attraverso le sessioni proposte, inoltre, i bambini vengono aiutati ad elaborare giudizi migliori, rendendoli capaci di dialogare, di pensare in modo critico, creativo e valoriale, di trovare significati e di costruire concetti.

La seconda fase ha riguardato la nostra organizzazione di divisione in tre gruppi e preparazione delle sessioni da proporre ai bambini di cinque anni della Scuola dell'Infanzia "Mario Lodi" di Gerre de' Caprioli.

La prima fase del progetto si è svolta presso il Liceo "Vida" di Cremona e si è realizzata in tre incontri.

Durante il primo incontro abbiamo provato a conoscerci e a raccontarci le nostre reciproche conoscenze. La maestra Eve che si è trasferita da tre anni a Cremona, ci ha raccontato delle sue esperienze pregresse e, di come la sua didattica che si basa sulla Paideia, mira a condurre fuori, far uscire, appunto dal Pais, qualcosa che evidentemente c'è già. E che, quindi in quest'ottica, il docente deve conoscere e riconoscere il valore del suo allievo, capire le sue potenzialità e tirarle fuori. È la "maieutica" di Platone alla quale si oppone l'informazione spesso praticata nella scuola.

Due concetti opposti che spesso vengono confusi continuamente e che portano, evidentemente a risultati diversi. Questo modo di vedere l'educazione l'ha portata ad avvicinarsi e ad apprezzare sempre più il

* * *
* metodo di Lipman e Sharp che ormai pratica da circa venti anni.
Per darci un tema di discussione per il prossimo incontro, la maestra Eve ci ha chiesto di leggere l'Amleto di Shakespeare e provare a pensare a quale fosse il corrispondente più adatto tra i cartoni animati della Walt Disney e le possibili correlazioni tra i personaggi dell'una e dell'altra opera.
Durante il secondo incontro la maestra Eve ha fatto sperimentare alla classe il dialogo. Nel cerchio abbiamo potuto immaginare, ascoltare, fare domande nel contesto di una relazione che si svolgeva in forma circolare e cooperativa. Il cerchio come figura è diventato il luogo fisico della comunicazione dove ha preso corpo il dialogo a più voci. Proprio in questo cerchio abbiamo potuto ritrovare l'attualità del metodo socratico dell'interrogare, del dialogare e l'intuizione platonica sulla impossibilità che nasca filosofia se prima non si è lungamente vissuto e discusso insieme.
Nell'ultima parte dell'incontro abbiamo iniziato a lavorare concretamente sul testo scelto da presentare ai bambini della Scuola dell'Infanzia: "La caverna misteriosa" liberamente tratto dall'allegoria della caverna raccontata da Platone nel VII libro de "La Repubblica", poiché il testo ci è sembrato particolarmente in linea con il pensiero di Lipman e che consente una fruibilità della filosofia a diversi livelli, per tutti.
Il terzo incontro è stato di tipo operativo, dovendo pensare concretamente alla definizione dei lavori di gruppo, l'individuazione dei ruoli che avremmo dovuto sostenere con i bambini.
Da questo momento è iniziato il lavoro dei singoli gruppi svolto in parte a casa e in parte a scuola.
Per la seconda parte del progetto, facendo un lavoro di squadra, siamo finalmente scesi in campo ed abbiamo conosciuto i bambini di cinque anni della Scuola dell'Infanzia "Mario Lodi".
Il 31 Gennaio 2020, il primo gruppo, formato da sei ragazzi ha letto in cerchio ai bambini (evidentemente incuriositi, stupiti e meravigliati da questa insolita esperienza), la prima parte del racconto, interpretando i vari personaggi in costume e con una piccola scenografia, realizzati dalla Cooperativa "GruppoGamma". Poi è iniziato il dialogo stimolando i bambini attraverso

* * *
domande, ascoltandoli e provando a far spiegare ai bambini il significato di un concetto nuovo ed astratto come quello del PREGIUDIZIO.
Il 7 Febbraio 2020, si è svolto il secondo incontro. Il gruppo ha recuperato i ricordi dei bambini relativi alla precedente sessione per poi far giocare i bambini che attraverso un percorso motorio mirato hanno potuto vivere il pregiudizio.
Infine è stata mostrata ai bambini un'opera d'arte, chiedendo loro di esprimere pensieri ed emozioni che questa rievocava.
Il 14 Febbraio 2020, il secondo gruppo, formato da sei ragazzi, ha condotto il terzo incontro, lavorando sulla seconda parte della storia.
E' stata usata la stessa modalità di lavoro che ha portato i bambini a dialogare sulla FIDUCIA Il 21 Febbraio 2020, dopo aver dialogato, i bambini hanno giocato un percorso motorio che gli ha fatto "incontrare" concretamente la fiducia.
In ultimo i bambini hanno osservato un'opera d'arte descrivendo le loro emozioni.
Il 28 Febbraio e il 6 Marzo del 2020, il terzo ed ultimo gruppo, formato da sei ragazzi, avrebbe dovuto condurre l'ultima sessione programmata. Purtroppo però, a causa dell'emergenza sanitaria, questa non si è potuta più realizzare. Almeno come avevamo fatto precedentemente. Tuttavia, dopo un primo momento di disorientamento, abbiamo deciso di concludere l'esperienza inviando le registrazioni dell'ultima parte del racconto e proponendo ai bambini piccoli giochi e disegni individuando come argomento da polemizzare il CORAGGIO.



CITTADINI DI OGGI E DOMANI

In questo progetto si sono incrociate molte generazioni, siamo tutti abitanti di questo tempo e del nostro territorio, abbiamo sensibilità diverse, interessi variegati ma tutti con delle responsabilità civili che non possono lasciarci indifferenti. È stato molto stimolante fare un progetto di questo tipo in una scuola intitolata a Mario Lodi, siamo convinti che già i bimbi che abbiamo incontrato siano da considerare cittadini, come del resto lo siamo noi, neomaggiorenni. Questo tempo ha bisogno di noi e che ognuno di noi si faccia carico, per come può, della salvaguardia e della tutela del prossimo.

Nelle fondamenta di questo progetto ci sono articoli importantissimi della Costituzione Italiana, articoli che sono stati guida ed ispirazione per generazioni e generazioni:

Articolo 2: *“La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, [...] e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale”.*

Articolo 3: *“Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge...”.*

Articolo 4: *“[...] Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società”.*

Articolo 9: *“La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. [...]”.*

Il progetto “Filosofia per bambini” ha ricevuto il patrocinio del Comune di Gerre de' Caprioli e di Cremona, ciò è di grande valore per noi. L'esperienza fatta insieme ai bimbi è stata di interesse pubblico; è stato un tentativo di collaborazione nella crescita e nella responsabilizzazione civica tanto per

noi neomaggiorenni quanto per i bambini della materna, futuro prossimo delle nostre comunità.

La nostra pronta adesione a questo progetto è stata anche una sorta di ringraziamento simbolico a chi ci ha preceduto e si è preso cura di noi negli anni di scuola svolti sino ad ora. In questa esperienza abbiamo potuto ripensare a coloro che si sono presi cura di noi nell'età infantile, a tutte quelle persone che abbiamo incontrato che si sono assunte delle responsabilità civili, spronandoci ad essere prima di tutto noi quel cambiamento che vorremmo vedere nella società in cui viviamo.

Volendo essere questo progetto un'esperienza di Cittadinanza attiva, ci siamo sforzati di coinvolgere altre realtà del territorio cremonese attente a particolari bisogni dei bambini o delle persone più fragili.

La nostra attività ha permesso a tutti coloro che hanno collaborato, secondo le proprie capacità e possibilità, di avere un ruolo importante al fine comune, ovvero quello di regalare ai bambini delle lezioni differenti e che gli permettano di interpellarsi di più sul mondo che li circonda e di articolare pensieri che, non lo nascondiamo, ci hanno sorpresi in positivo per quanto sinceri, sensati e logici già alla loro età.

Un altro aspetto importante è la promozione e lo sviluppo culturale di cui il progetto può essere motore per il territorio cremonese, le lezioni che si sono svolte e che hanno avuto ottimi risultati e potranno essere utilizzate, da altre scuole e realtà affini, come esempi di adempimento dei doveri sociali del cittadino. Questa iniziativa, nata “dal basso” ha trovato accoglienza immediata in primis nelle dirigenti dei due istituti, prof.ssa Azzali e prof.ssa Balzarini, e poi è stata riconosciuta meritevole dal Comune di Cremona all'interno delle iniziative di valore per la promozione al “Diritto allo studio”. Da questa esperienza poi ha preso avvio il corso di formazione per molti docenti delle scuole materne e primarie promosso dalla scuola “Canossa” della Coop. Cittanova. Questo progetto perciò è anche la prova del fatto che vi è ancora della consapevolezza nelle persone di questa società, consapevolezza che il significato dell'essere cittadini implica anche dei doveri molto importanti e delle possibili azioni concrete che possano inverare i principi della nostra Costituzione.

• C'ERA UNA VOLTA UNA CAVERNA •

Tutto il progetto è nato, ha ruotato e si è nutrito di questa storia, liberamente ispirata all'allegoria del Mito della caverna raccontata da Platone nel libro VII de "la Repubblica".

È la breve ma avvincente storia di Aristocle, un bambino con spalle enormi ma poco sicuro di sé. Schernito da alcuni suoi amici decide di avventurarsi nella caverna misteriosa in cui nessuno era mai riuscito ad entrare, per dimostrare il suo coraggio.

Si introducono e si affrontano attraverso spunti filosofici, diverse tematiche come il desiderio, il pregiudizio, il rispetto della natura, la paura dell'incognito, la fiducia e la curiosità.

La storia che riportiamo è stato liberamente tratto dal testo *Il mio primo libro di filosofia*, scritto da Emiliano Di Marco e pubblicato dalla Casa editrice La Nuova Frontiera Junior.



LA CAVERNA MISTERIOSA

Prima parte

"Tanti secoli fa in Grecia, nel giorno sacro al dio del sole Apollo, nacque un bambino di nome Aristocle. I suoi genitori appena lo videro si convinsero che sarebbe diventato una persona molto importante. Per ringraziare gli dèi di un simile dono si recarono sul monte sacro ad Apollo ma, arrivati in cima, gli apparve improvvisamente un enorme sciame di api che ronzavano minacciose. Le api, in realtà, non volevano far male a nessuno: si avvicinarono al bambino, gli riempirono delicatamente la bocca di miele e se ne volarono via. Per tutti fu un segno che da quella bocca sarebbero uscite parole importanti e papà Aristone si convinse che suo figlio era davvero speciale ma forse non avrebbe fatto il dentista come sperava in cuor suo. Crescendo, Aristocle si rivelava un bambino molto intelligente e curioso e, come tutti i bambini curiosi, anche un po' rompiscatole. I suoi amici, visto che aveva un nome difficile, lo chiamavano Spallone,



perché aveva le spalle larghe e forti. Tra di loro ce n'era uno che si chiamava Trasimaco, a cui Spallone non era per niente simpatico. Era invidioso perché Spallone oltre ad avere le spalle larghe era anche molto bravo a scuola, e i maestri gli facevano sempre un sacco di complimenti. Un giorno che lui e Spallone giocavano insieme ad altri bambini, Trasimaco propose di tirare i sassi agli uccelli, tanto per ammazzare il tempo e un paio di passerotti.

"Questa è un'idea davvero scema" disse Spallone.

Trasimaco guardò Spallone e arrabbiato disse: "Non hai nemmeno il coraggio di ammazzare un uccellino".

E, voltandosi verso gli altri, aggiunse:

"Altro che Spallone...questo è Fifone. Ha paura di tutto".

Tutti gli altri bambini si misero a ridere. Spallone sapeva bene che in queste cose basta poco perché una voce si diffonda, e aveva paura che iniziassero a chiamarlo Spallone il Fifone.

"Non è vero che sono un fifone! Io non ho paura di niente e te lo posso dimostrare!" urlò e subito si rese conto di aver detto una sciocchezza, ma ormai era troppo tardi.

"Senti senti" riprese Trasimaco. "Allora, visto che non hai paura di niente, vai a vedere cosa c'è in fondo alla caverna nel bosco".

Da sempre in Grecia, distante da tutte le città e circondata da un fitto bosco, c'era una caverna buia e minacciosa. Era così spaventosa che a vederla da fuori assomigliava alla bocca di un mostro. Grandi guerrieri pieni di muscoli erano usciti dalla caverna tutti tremanti e nessuno era mai riuscito ad arrivare fino in fondo. Si raccontava addirittura che una volta un mostro ferocissimo era entrato nella grotta e ne era uscito così spaventato che aveva deciso di smettere di fare il mostro e di aprire un negozio di frutta e verdura. Ma questa è solo una leggenda.

Spallone sapeva che se confessava di avere paura della caverna, tutti avrebbero detto che era un fifone e un bugiardo, e magari l'avrebbero chiamato "Fifardo" o "Bugione" o chissà come per tutto il resto della vita, e senza nemmeno pensarci disse:

* * *
* "Va bene, entrerò nella caverna!", e si avviò spedito verso il bosco.

Dopo qualche passo Spallone di soppiatto diede un'occhiata dietro di sé e vide che tutti lo guardavano ammirati.

A quel punto, soddisfatto, proseguì per un bel tratto, ma siccome aveva le spalle larghe ma le gambe abbastanza corte, iniziava pure a sentirsi piuttosto stanco.

Proprio mentre si chiedeva cosa avrebbe potuto fare, sentì una vocina che gli suggeriva:

"Entra nel bosco, conta fino a cinquecento e poi torna indietro raccontando di essere stato nella caverna, e magari di aver sconfitto un drago".

I greci questa vocina la sentivano spesso. Alcuni dicevano che veniva direttamente dagli dèi, per altri invece dipendeva dal fatto che in Grecia c'era tanto sole e la gente non portava il cappello. Comunque sia, i greci si fidavano molto di questa vocina, perciò Spallone seguì il consiglio.

Entrò nel fitto della foresta, e solo dopo un po' si rese conto che era stato talmente occupato ad ascoltare la vocina e a fare l'eroe che non si era posto il problema di come fare a tornare indietro. Si girò, cercò di raccapezzarsi e si rese conto di essersi perso. Provò a interpellare la vocina, ma quella se ne stava zitta.

Fu allora che da dietro un cespuglio sentì arrivare un rumore terribile, il più spaventoso che avesse mai udito.



* * *
* Si voltò e vide che alle sue spalle c'era la famosa caverna, quella per cui aveva fatto tanta strada, chi se ne stava aperta come la bocca di un mostro gigantesco. Spallone urlò, e dalla caverna in risposta arrivò un urlo ancor più forte e mostruoso. La vocina gli disse "Scappa!", ma prima che riuscisse a finire la prima sillaba Spallone stava già correndo.

Dietro di sé i rumori che provenivano dalla caverna si facevano sempre più forti e minacciosi: sembrava che la pancia della terra gorgogliasse, come se avesse fame. Anche i rami degli alberi facevano di tutto per afferrarlo, come se improvvisamente avessero preso vita.

Spallone, ad un tratto, si voltò per vedere se qualcuno stesse uscendo dalla caverna, e quando girò di nuovo la testa sentì che qualcosa lo stava acciuffando per la veste.

Era un braccio che portava a una faccia minacciosa, con due occhi arrabbiati e una lunga barba bianca. Gridò con quanto fiato aveva in gola e cadde a terra come un sasso.

Seconda parte

Quando riaprì gli occhi, vide di fronte a sé il vecchio che l'aveva afferrato mentre correva, che lo guardava pensieroso.

"Che ci facevi da solo nel bosco?" gli chiese.

"Cercavo la caverna che fa paura a tutti", rispose Spallone.

"E perché la cercavi?"

Allora Spallone gli raccontò tutta la storia e alla fine disse:

"Forse sono davvero un fifone che ha paura di tutto".

Il vecchio scosse la testa sconsolato: "E ti vergogni per questo? Dovresti vergognarti per un altro motivo: hai pensato di dover dimostrare di essere coraggioso solo perché qualcuno diceva il contrario".

"Ma erano in tanti a dirlo", rispose Spallone.

"E allora? Una bugia resta una bugia anche se la ripetono un milione di persone" disse il vecchio alzando le spalle.

Colpito dalle parole del vecchio, Spallone si alzò e gli chiese se conosceva

la strada per tornare in città.

"Certo che la conosco", rispose il vecchio. "Ma conosco anche un'altra cosa che potrebbe interessarti ancor di più. Io so cosa c'è in fondo alla caverna, e se vuoi ti ci posso portare".

Spallone non seppe resistere alla tentazione. Prese tutto il coraggio che gli restava e disse di sì, e così i due s'incamminarono nel bosco.

Mentre si avvicinavano alla caverna, Spallone iniziò a fare qualche domanda al vecchio.

"Ma com'è che sai cosa c'è in fondo alla caverna?"

"È una storia lunga, ma se hai pazienza te la racconterò al momento giusto".

"E qual è il momento giusto?" chiese allora Spallone.

"Quando smetti di fare domande" rispose il vecchio. "Quando le persone tengono troppo aperta la bocca, gli si chiudono le orecchie" aggiunse.

E fu così che, in silenzio, il vecchio e il bambino arrivarono di fronte all'ingresso della caverna. Spallone vide che non era brutto come se lo ricordava. Era molto più brutto e pauroso, tutto coperto di rovi grossi come serpenti, pieni di spine lunghe e appuntite. E dietro i rovi c'erano delle stalattiti, che sono delle rocce lunghe e appuntite proprio come le zanne di un mostro. All'interno la caverna diventava sempre più buia e Spallone cominciò a sentire un rumore terribile, come quello di un tamburo che risuonava forte nelle sue orecchie.

Per fortuna, dopo un po' capì che era solo il suo cuore che batteva all'impazzata!

Il vecchio accese una torcia e Spallone si sentì più sicuro, ma c'era comunque un rumore che non proveniva né da lui né dal vecchio. Veniva dal profondo della terra.

Ad un tratto i due si ritrovarono davanti a un muro con una porta di bronzo, pesantissima, dietro la quale si sentivano rumori di passi e tante voci, come se vi fosse imprigionato un mostro con tantissime gambe e tantissime bocche.

Il vecchio disse: "Là dietro c'è un mostro con mille gambe e mille voci, ma se vuoi veramente sapere a cosa somiglia devi arrampicarti e guardare



oltre il muro. Se ti fermi alle apparenze non conoscerai mai la verità. Perché la verità sta proprio oltre le apparenze, come il vero aspetto del mostro sta dietro quel muro".

Spallone non aveva nessuna voglia di incontrare un mostro con tante bocche che magari aveva anche fame. Però non gli andava nemmeno di aver fatto tutta quella strada inutilmente. Allora prese tutto il coraggio che aveva e iniziò ad arrampicarsi.

Arrivato in cima al muro, cercò di capire un po' cosa succedeva là sotto e da dove provenivano tutti quei rumori. Non vide un mostro, ma una piccola città abitata da uomini strani, tutti molto pallidi e con delle lunghe catene che li bloccavano a terra.

"Chi sono queste persone?" si chiese. "Perché sono incatenate?"

"Questo era il tuo mostro con mille gambe e mille bocche. Si chiama Folla, e mangia chiunque gli si avvicini" disse il vecchio che nel frattempo aveva scalato il muro.

"Questi uomini che vedi sono i figli dei figli di persone che furono chiuse nella caverna tanto tempo fa, così tanto che nessuno di loro si ricorda perché. Dopo tanti anni si sono convinti che il mondo inizi e finisca qui. Oltretutto la luce è poca e la distanza dall'ingresso fa sì che le ombre e i rumori arrivino tutti distorti e minacciosi. Basta che si avvicini un cerbiatto e loro quaggiù vedono l'ombra di un drago. E così credono che il soffitto della caverna sia abitato da mostri terribili."

* * *

* "Ma perché alcuni sono incatenati? Sono schiavi?", chiese Spallone.

"Al contrario" rispose il vecchio. "Quelle sono le persone più potenti e più importanti. Pensano che le catene impediscano ai mostri del soffitto di prenderli".

"Ma come fanno a stare lì tutto il giorno?"

"Beh, a dire il vero non è che se la passino tanto bene. Stanno sempre al buio fissando il soffitto della caverna per paura dei mostri. Per mangiare poi non ne parliamo: zuppa di pipistrelli a pranzo e a cena, tutti i giorni", disse il vecchio.

"Devono essere molto stupidi e molto paurosi se si spaventano per delle ombre e dei rumori".

"Tu dici? Anche tu avevi paura delle ombre, e tutti là fuori sono spaventati dai rumori che provengono da qui. Quelle persone non sono più stupide o più paurose di chi vive in superficie. Spesso le cose fanno paura solo perché non si conoscono".

"Ma come possono credere a così tante bugie?"

"Perché a te non potrebbe mai succedere?"

"Certo che no" rispose Spallone.

"Sei sicuro? Se tu fossi nato lì ti avrebbero insegnato che il mondo è una caverna e che ci sono dei mostri sul soffitto, e forse tutto questo ti sarebbe sembrato normale".

"Ma non è possibile che nessuno abbia mai provato a uscire!"

Il vecchio sorrise soddisfatto. "Hai ragione. In effetti qualcuno c'è stato, e se vuoi ti posso raccontare la sua storia".

Spallone non aspettava altro, e il vecchio cominciò:

"Devi sapere che una volta c'era un ragazzo che non credeva a quello che dicevano tutti. Faceva sempre un sacco di domande a coloro che tutti ritenevano gli uomini più saggi: com'è nato il mondo? chi l'ha fatto? cosa c'è oltre la porta? E i saggi gli dicevano di piantarla con tutte quelle domande e di non scocciarli più.

Gli anni passavano ma lui non riusciva a smettere di farsi domande e decise che avrebbe scalato il muro.

Terza parte

* * *

Un bel giorno mise in pratica il suo piano e, pieno di paura, s'incamminò verso l'uscita. Alla fine, con il cuore in gola, riuscì ad arrivare all'ingresso e uscì dalla caverna.

Appena fuori, rimase accecato dal sole perché la luce, come la verità, acceca chi non ci è abituato, e invece di farti vedere le cose più chiaramente non fa altro che confonderti. Provò a tornare al buio, ma non vedendo niente non faceva altro che sbattere dappertutto. Si buttò a terra piangendo e aspettando che i mostri venissero a prenderlo. Ma gli occhi a poco a poco si abituarono alla luce e iniziò a vedere che intorno a lui non c'erano mostri, ma alberi e piante e animali e fiori e rocce e luce.

Tutto gli sembrava bellissimo. Vide il sole, le stelle, e tantissime altre cose di cui non sospettava l'esistenza. Decise quindi di tornare nella grotta, sicuro che tutti lo avrebbero accolto come il più grande eroe.

Così iniziò il viaggio di ritorno, ma dopo essere stato alla luce non riusciva più a vedere bene nell'ombra e inciampava di continuo. Alla fine riuscì a ritornare alla porta di bronzo, tutto coperto di graffi. Scalò di nuovo il muro e corse in mezzo alla piazza, urlando perché tutti dovevano ascoltarlo.

Raccontò quello che aveva visto: i colori, le stelle, il caldo del giorno e il fresco della notte, il sole che ogni sera tramontava e ogni mattina risorgeva più bello di prima.

Appena finì di parlare ci fu un gran silenzio, e poi uno dei vecchi incatenati prese la parola: "Questo giovane ha disobbedito ai nostri ordini, e guardate cos'è successo. Non vedete com'è ferito? Non sentite che dice parole senza senso? E non vedete che non riesce nemmeno a stare in piedi? I mostri lo hanno ferito, accecato e fatto impazzire!"

Il ragazzo provò a spiegarsi meglio, ma nessuno lo ascoltava più. Alla fine li supplicò: "Se non mi credete, venite con me. Vi farò vedere che ho detto la verità!" Allora un altro vecchio, pieno di paura, disse: "Ecco perché è tornato! Lui si è alleato con i mostri per portarci fuori!" E tutti urlarono: "È un servo dei mostri! Prendiamolo!" Il ragazzo con le poche forze che gli

* *
* restavano iniziò a correre. Per poco non lo presero, ma riuscì a scavalcare di nuovo il muro e a scappare via."

"E poi? Che successe al ragazzo della storia?" chiese Spallone. Il vecchio, con le lacrime agli occhi, riprese: "Il ragazzo andò ad abitare nel bosco e ora si gode il sole e le stelle, ma è triste. Aspetta che qualcuno degli abitanti della caverna segua il suo esempio, ma nessuno è mai uscito e lui resta solo".

Terminato il racconto, il vecchio si avviò verso l'uscita della caverna. Spallone, che non voleva restare solo laggiù al buio, si sbrigò a seguirlo e, una volta fuori, rimase in silenzio a riflettere su quanto aveva visto e sentito. "Ma quel ragazzo eri tu, non è vero?"

"Forse", rispose il vecchio. "E forse quel ragazzo sei anche tu, o chiunque non si ferma alle apparenze ma vuole sapere cos'è la realtà. Ora vai a casa, che sennò si fredda la zuppa di pipis... volevo dire, la cena". Il vecchio fece una carezza a Spallone e tornò nel bosco.

Spallone rimase solo. In realtà non era proprio solo, perché in testa gli frullavano un sacco di domande. Pensò che doveva raccontare a tutti quello che aveva visto, ma la vocina lo riprese: "Bravo, così fai la fine del ragazzo della storia e tutti ti prendono per pazzo". Decise allora che non avrebbe raccontato la storia a nessuno, ma promise che quando sarebbe diventato grande l'avrebbe scritta in un libro.

Arrivato in città, Trasimaco, che lo stava aspettando, gli disse: "Ecco che torna il fifone".

Spallone allora capì che qualsiasi cosa avesse detto, quello avrebbe ripetuto che era un fifone o un bugiardo. Quindi fece un bel sorriso e disse: "Io forse ho paura di tante cose, ma non ho paura di te né di essere chiamato fifone. Tu invece dovresti avere paura di fare la figura dello scemo che sei, a forza di dire tante bugie".

Girò le sue celebri spalle larghe e si diresse verso casa tutto impettito, senza nemmeno voltarsi (beh, giusto un paio di volte per godersi la faccia da pesce lesso che aveva fatto Trasimaco).



LA GRANDE FILOSOFIA DEI PICCOLI



• IL PREGIUDIZIO •

Il tema del pregiudizio è radicato in una questione filosofica originaria: che rapporto c'è tra l'apparenza e la realtà? Ciò che vedo e mi appare coincide con la realtà come essa è fatta? Posso conoscere, per esempio, le persone intorno a me per quello che sono oppure non posso che conoscere solo come esse mi appaiono?

Il pregiudizio consiste in un giudizio prematuro basato unicamente sulla prima impressione, oppure su idee superficiali e diffuse nella società; corrisponde ad una credenza non verificata e superficiale che influenza le persone e il nostro modo di percepire le cose.

Nella storia di Spallone il protagonista teme la caverna misteriosa, nonostante non ci sia mai stato, per un pregiudizio diffuso tra i suoi compagni e decide di andare all'interno di essa per non farsi considerare un "fifone".

Questa "credenza errata", che la caverna sia paurosa, porta Spallone a vedere tutto ciò che lo circonda come conferma che la caverna sia pericolosa e paurosa, per esempio pensa che i rami vicino alla caverna possano prendere vita. Il pregiudizio addirittura porta a una deformazione della realtà pur di dimostrare che il pregiudizio sia vero.

Alcuni filosofi studiati in questi anni hanno portato avanti la riflessione su apparenza e realtà: Kant, per esempio, ha recuperato il concetto di fenomeno, intendendolo come ciò che l'uomo può conoscere (la realtà così come essa appare in relazione al soggetto) e sia l'unica realtà accessibile alla conoscenza umana; il noumeno, invece, è la realtà in sé, un concetto-limite, che serve come promemoria critico per rammentarci i limiti della nostra conoscenza.

Per Schopenhauer, invece, il fenomeno è illusione, sogno, mentre il noumeno è una realtà che si "nasconde" dietro l'ingannevole trama del fenomeno e può essere raggiunta dalla conoscenza umana. Il pregiudizio causa, infatti, una credenza ingannevole che crea e modifica la nostra percezione della

realtà, al punto tale da convincerci che essa sia la vera realtà.

Schopenhauer, all'interno della sua opera *"Il mondo come volontà e rappresentazione"*, immagina un *iter salvifico* che possa condurre l'uomo alla liberazione dalla schiavitù imposta dalla volontà di vivere che, sotto mentite spoglie, ci riduce in schiavitù non permettendoci di conoscere la realtà per ciò che è.

La tematica "apparenza-realtà" è importante farla venire alla luce sin da bambini, già alla loro età i bambini possono ragionare su quello che dicono o credono e rendersi conto se lo dicono e credono per un buon motivo o solo perché glielo ha detto qualcuno. Nella storia di ogni persona ci sono pregiudizi che, crescendo, si radicano nella quotidianità e diventano credenze difficilmente rimovibili.

Si pensi ad esempio all'importanza di obiettivi che mirano ad educare a non esprimere giudizi alla prima impressione o a portare i bambini e le bambine a comprendere che ciò che è ovvio per qualcuno può non esserlo per tutti. Altro esempio sono gli stereotipi culturali, pericolosissimi poiché possono portare a discriminazioni o a episodi di bullismo.

Il pregiudizio impedisce il proprio ragionamento personale e limita la conoscenza.

La prima volta che ci siamo rapportati con i bambini riguardo al tema del pregiudizio il dialogo è sviato sul coraggio e sulle varie paure che i bimbi hanno. Il tema del "pregiudizio" non è stato di semplice comprensione per loro, inizialmente è stato confuso con altre parole. Dopo un tempo più lungo di quello da noi immaginato, dove senza fretta e con tanti esempi abbiamo ragionato ad alta voce coi bambini senza la fretta di arrivare al pregiudizio, grazie anche all'intervento della maestra, i bambini sono riusciti ad intuire il significato del concetto ed è così iniziata il dialogo con loro. Abbiamo notato che prima di riuscire ad arrivare alla definizione del concetto è stato per loro di grande aiuto ascoltare e provare a fare esempi legati al tema del pregiudizio.

Dal confronto coi bimbi è emerso in primo luogo la differenza tra il pregiudizio ed una conoscenza certa.



I bambini hanno ragionato su alcune cose che sanno e gli abbiamo chiesto di spiegarci se le conoscono perché ne hanno fatto esperienza (es: il fuoco brucia) o le conoscono perché gli sono state dette da qualcun altro (es: la terra è sferica). Il passaggio successivo è stato notare che se credo una cosa perché l'ho sperimentata essa avrà una alta possibilità di essere vera mentre se credo una cosa solo perché me l'hanno detta, la possibilità che sia vera non scompare ma se voglio esserne certo devo capirlo e provarlo. Inoltre dal confronto coi bimbi abbiamo notato come tendano a riportare il ragionamento astratto al loro vissuto. Per esempio i bambini hanno collegato il tema del pregiudizio alla tendenza a darsi soprannomi.

Dai loro interventi abbiamo capito che molti dei soprannomi che i bimbi usano tra loro non vengono accettati perché non corrispondevano alla realtà, ma anzi procurano un sentimento di tristezza o rabbia.

Per esempio abbiamo assistito al dialogo tra Nora ed Elia, Nora si è sentita offesa quando Elia le ha detto: "Hai paura di tutto!" mentre lei si credeva molto coraggiosa.

Dopo un breve confronto Elia ha capito che il giudizio che aveva dato era superficiale perché Nora raccontò che non ha paura quando la portano dal dentista.

Un altro esempio è stato notare quanto alcuni bambini conoscano "Youtube" e lo utilizzino nella loro quotidianità, è venuto da loro l'esempio del canale digitale rispetto al tema di ciò che è vero e ciò che è apparente; durante l'attività si è creato un dialogo su cosa fosse "Youtube" e se ciò che si vede è vero o falso; alcuni bambini erano isolati in quanto non conoscevano per nulla il termine, altri ne parlavano senza conoscerne davvero il significato e coloro che l'avevano portato ad esempio ritenevano che tutto ciò che si vede sul canale digitale è vero. Rispetto a ciò che vedono ci hanno raccontato paure e emozioni molto forti ma abbiamo notato la totale inconsapevolezza rispetto al fatto che molto di ciò che si può vedere non è vero e non è adeguato a loro. Il tema del "virtuale" e della rappresentazione fantastica presentata dalla televisione è molto





legato alla questione "verità e apparenza".

Infatti un ultimo esempio dei nostri ragionamenti coi bimbi è stato il dialogo nato con Federico che ha parlato di uno dei suoi cartoni preferiti: "*Cars, la macchina parlante*", a lui piace molto in quanto la macchina protagonista è velocissima, rossa fuoco, simpatica e sempre pronta a vincere.

Ad Alice invece *Cars* non piace perché non le piacciono le macchine quindi, di conseguenza, il cartone animato è brutto; Federico però le ha risposto che se lei non lo ha mai visto non può dire che è brutto. La questione inerente al bello e al brutto è molto legata al problema della realtà e apparenza. Se la bellezza di *Cars* fosse reale, vera, evidente dovrebbe essere bello per tutti; se invece la bellezza di *Cars* è solo apparente per alcuni potrebbe sembrare bello e per altri meno.

Possiamo concludere che realmente i bimbi ci hanno condotto su sentieri molto impegnativi e complessi anche per noi, ciò non può essere un'apparenza...

fiducia



• LA FIDUCIA •

Trasmettere e far ragionare su temi importanti, come quelli filosofici, bambini di cinque anni non è stata una passeggiata!

Il nostro gruppo ha avuto a disposizione due venerdì per proseguire nel racconto della storia di Spallone e far discutere, ragionare e giocare i bimbi sul tema della fiducia.

Abbiamo scelto questo tema poiché nella seconda parte della storia *“La Caverna misteriosa”* il protagonista, Spallone, nonostante la grande paura che prova innanzi e dentro la caverna in più occasioni decide di fidarsi del vecchio e, un passo dopo l'altro, lo segue sino alla scoperta del segreto posto nel fondo della caverna.

Dopo esserci confrontati tra noi ragazze e ragazzi del Liceo abbiamo deciso di proporre il tema della fiducia come parola chiave per il nostro intervento poiché riteniamo che sia molto importante che i bambini sappiano fidarsi del mondo adulto.

Nella riflessione filosofica il tema della fiducia non rientra tra le tematiche classiche ma se approfondiamo leggermente il tema si aprono scenari tutt'altro che scontati.

Se fiducia lo intendiamo come “aver fede in”, “affidarsi” sembrerebbe che sia un tema agli antipodi della filosofia in quanto tale disciplina, fondata sul ragionamento e sull'amore per il sapere, dovrebbe contemplare costantemente lo sforzo a comprendere tutto col raziocinio e in maniera autonoma. La filosofia per lunghi tratti della sua storia ha ricercato l'evidenza, la chiarezza e la certezza. Il tema della fiducia invece ha a che fare con l'invisibile, con la dimensione del non certo o evidente, per esempio lo spirito. Fidarsi di una persona è una scommessa, è un rischio, è un esporsi alla possibilità del tradimento o del rischio ma è anche il modo per fare esperienza della responsabilità, dell'impegno, dell'essere persone che hanno bisogno e vivono grazie agli altri. Fidarsi è lasciare che

l'altro si prenda cura di te.

Nel percorso fatto in questi tre anni abbiamo incontrati diversi autori che hanno a lungo ragionato su come la pretesa della ragione ad essere l'unica dimensione dell'uomo sia illegittima. Esiste una dimensione propria dell'uomo, oltre a quella razionale, che è quella spirituale ed è proprio questa dimensione che richiede fede e fiducia poiché non può essere conosciuta come le cose ma può comunque essere ritenuta vera. Quest'anno abbiamo studiato un autore, Soren Kierkegaard, che ci ha permesso di ragionare su come, paradossalmente, la vetta della filosofia non sia un'esperienza fatta con la ragione; la cosa più grande che può fare l'uomo con la ragione, per Kierkegaard, è rendersi conto che deve aver fede e affidarsi al totalmente Altro; per il filosofo danese l'unico antidoto alla *malattia mortale*, all'angoscia, è la fede.

Naturalmente queste tematiche sono molto complesse per poter essere trattate con i bimbi in solo due incontri ma sull'importanza della fiducia e sul bisogno di affidarci agli altri non ci siamo tirati indietro e abbiamo provato a fare un piccolo percorso con i bambini della materna.

Già nel mito della caverna di Platone il protagonista smette di fidarsi di ciò che vede nella caverna e prova ad andare oltre, esce e conosce un mondo altro e così affascinato da ciò che ha scoperto torna dai suoi compagni ancora imprigionati nella caverna e svela loro, fidandosi, cosa ha scoperto. Essi invece non si fidano perché ancora schiavi della conoscenza sensibile e lo credono un mentitore a tal punto da ucciderlo.

Dopo il racconto della seconda parte della storia, abbiamo iniziato un dialogo con i bambini intorno alla domanda: “che cos'è la fiducia?”

In seguito a momenti di silenzio, la maestra ha raccontato di un episodio accaduto qualche giorno prima nel quale ha lasciato i bambini organizzarsi durante un'attività fidandosi molto di loro. A questo punto la domanda è diventata “perché ci si deve fidare di qualcuno?”. La maestra Eve ha chiesto ai bambini: “perché ci si fida delle persone che si conoscono e di quelle sconosciute no?”. I bambini non sapevano bene cosa rispondere e alcuni si sono limitati nel rispondere “si” oppure “no”. La maestra ha cercato in

* * *
* quel momento di farli ragionare tramite giochi ed esperienze che avevano fatto tra loro.

Durante l'ultimo "circle time" della giornata i bambini ci hanno posto alcune domande di tipo personale, per conoscerci meglio. A fine giornata i bambini si "fidavano" di più di noi" avendoci conosciuti meglio rispetto a inizio giornata.



* * *
* Il secondo incontro è ripartito dalla domanda: "che cos'è la fiducia?". Alcuni bambini hanno prontamente detto che si fidano dei genitori.

Abbiamo così provato ad affrontare il tema anche attraverso il gioco: i bambini bendati sono stati da noi accompagnati a fare un percorso ad ostacoli e alla fine hanno assaggiato del cibo a loro non visibile.

L'esito è stato soddisfacente in quanto la maggior parte dei bimbi, fidandosi di noi, è riuscito a portare a termine il tragitto pensato e ad assaggiare il cibo che noi gli avevamo preparato, d'altra parte però questo ci ha fatto ragionare su come i bambini possano fidarsi molto rapidamente delle persone anche solo per il motivo che sono persone adulte. Grazie al confronto con la maestra Eve abbiamo toccato con mano quanto grande sia la responsabilità che abbiamo nei confronti dei più piccoli vista la loro pronta fiducia.

Prima di salutarci abbiamo rifatto il gioco con una piccola variante: sono stati bambini della materna a guidare noi alunni del Liceo bendati; i bambini sono riusciti a farci finire il percorso e noi abbiamo potuto sperimentare che puoi riporre fiducia anche in una piccola mano che ti prende e ti accompagna in un percorso che tu non conosci ancora bene.



PAURA



Stefania Rossi

• IL CORAGGIO •

Il protagonista del racconto, Spallone, dimostra la sua forza di volontà andando contro ogni sua paura e contro i pregiudizi. A tutti gli effetti Spallone ricalca i passi del protagonista del "mito della caverna" di Platone. Anche nel mito platonico è presente il tema del coraggio; il protagonista non si limita a dubitare di ciò che vede ma traduce la sua perplessità in azione nonostante sia l'unico a volersi liberare dalle catene che lo costringono nel fondo della grotta. Liberatosi esce e, dopo molte difficoltà, scopre gradualmente la realtà, così diversa da come l'ha sempre creduta. Inoltre rivaluta le ombre che ha sempre osservato sul muro, essendo prima inconsapevole di cosa fossero. Il protagonista del racconto di Platone ha avuto il coraggio di mettere in discussione ciò che, sin dalla nascita, hanno voluto fargli credere e poi ha avuto la determinazione e la tenacia di tornare a raccontarlo ai compagni rimasti incatenati all'interno della grotta a costo di mettere a repentaglio la propria vita. Attraverso questo mito Platone fa riferimento alla scoperta delle cose che ci circondano, il che è possibile mettendo in discussione la percezione sensibile e contemplando la verità nell'iperuranio.

Anche per i bambini è importante il coraggio, esso è la scoperta di un potenziale, il quale permette di superare gli ostacoli, piccoli o grandi che siano, che la vita ci pone sin da bambini. Il coraggio, appunto, deve essere una caratteristica permanente in ognuno di noi, non per essere migliori di qualcuno, ma per essere ogni giorno una versione migliore di noi stessi; ci vuole coraggio anche semplicemente ad ammettere di aver bisogno o a chiedere aiuto, essere impavido non per forza significa farcela sempre da soli, inevitabilmente in certi casi si ha bisogno di una spalla. Spallone ha bisogno dell'aiuto dell'anziano che lo accompagna, assicurandolo, passo dopo passo, alla scoperta di ciò che c'è nel fondo della caverna. Chi ha coraggio di osare e non eccede nel timore non perde le occasioni che,

invece, non può cogliere chi ha paura; la voglia di puntare in alto deve essere più forte della paura di non farcela. Non è, però, solo una questione di successo, capiterà che la vita ti metta di fronte a delle scelte o a degli imprevisti, perciò è fondamentale mantenere la calma e cercare in noi stessi questo valore e volere che ci permetterà di affrontare le difficoltà. Le esperienze, che siano positive o negative, fanno parte di un bagaglio che ci porteremo per tutta la vita.

Un motto dell'illuminismo particolarmente famoso è "sapere aude", traducibile con "abbi il coraggio, osa". Kant, nel suo celebre saggio "Che cos'è l'illuminismo" riprende tale citazione latina per ricordarci come l'esperienza del sapere e dell'emancipazione intellettuale abbia bisogno di coraggio e forza. Lo stato di minorità, imputabile a noi stessi che non utilizziamo la ragione in tutte le sue potenzialità richiede di osare sino a liberarsi da false credenze e manipolazioni da parte di chi detiene il potere o persegue determinati fini. Kant invita l'uomo a servirsi del proprio intelletto e della propria ragione, perché seguire gli altri senza avere il coraggio di interrogarsi e ragionare è comodo ma da minorati. Osa a conoscere, interrogati, sii curioso e sarai una persona libera e capace di sapienza.

Il coraggio, così come osato da Spallone e dal protagonista del mito platonico, ci ha richiamato alla mente anche l'espressione "*elan vital*" usata dal filosofo Bergson per esprimere la forza interna, la tendenza innovativa, l'esigenza di creazione propria dell'uomo e della natura.

È l'espressione della capacità di cercare la propria strada in modo creativo, non arrendendosi di fronte agli ostacoli il fatto che ci sia un costante sviluppo, sia dal punto di vista umano che da quello della natura. La vita è sia creazione che conservazione del passato, infatti la nostra infanzia è costituita dal pensiero di tante possibili strade per il futuro, ma con il passare del tempo ci siamo trovati davanti a delle scelte e, di volta in volta, abbiamo imboccato solo una delle strade che ci ha portato ad essere ciò che siamo in questo momento; nel nostro essere questo presente c'è tanto del passato quanto della novità e unicità che ci è garantita dallo

slancio vitale inteso come capacità creativa dell'uomo e della natura. Purtroppo non abbiamo potuto incontrare e confrontarci di persona con i bambini, ma nonostante ciò ci siamo impegnati per far arrivare un nostro messaggio, permettendo così ai bambini di poter esprimere il loro pensiero e le loro emozioni sul tema del coraggio. Con tre del nostro gruppo ci siamo registrati leggendo il racconto e chiedendo ai bambini di disegnare la loro rielaborazione di uno dei tre temi affrontati nel percorso.



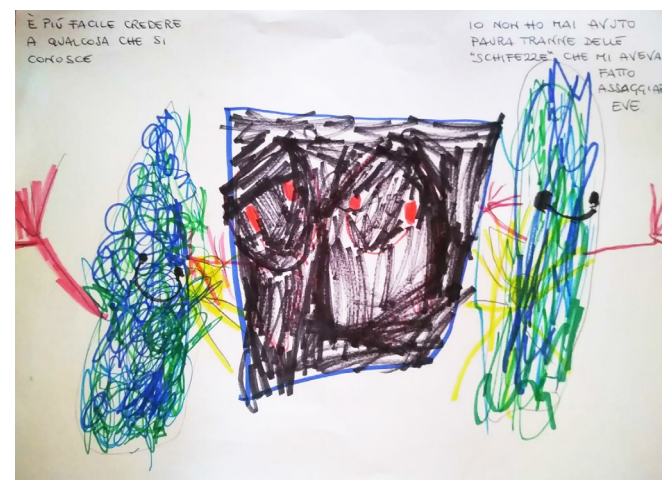
Il coraggio per me è quando ho paura del buio perchè penso ci siano dei mostri nascosti... però prendo la luce e controllo, così vedo che non ci sono.



Il pregiudizio è come una fatinache sembra bella ma porta una maschera, quando toglie la maschera è un mostro arrabbiato.



La fiducia è credere che quando una persona dice che farà una cosa la farà veramente. (ho disegnato il percorso fatto a scuola)

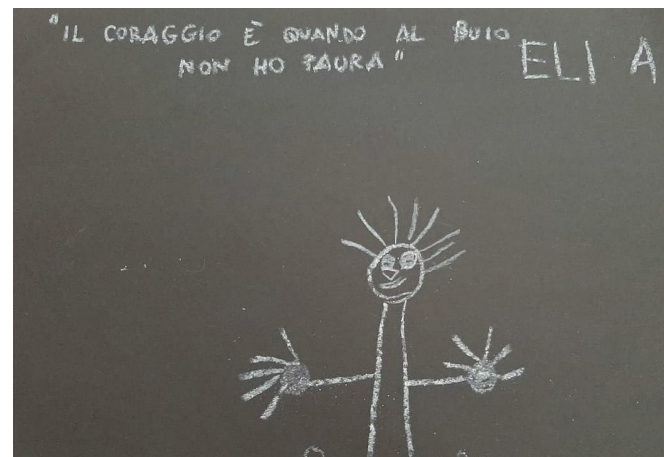


È più facile credere a qualcosa che si conosce. Io non ho mai avuto paura tranne delle schifezze che mi aveva fatto assaggiare Eve.



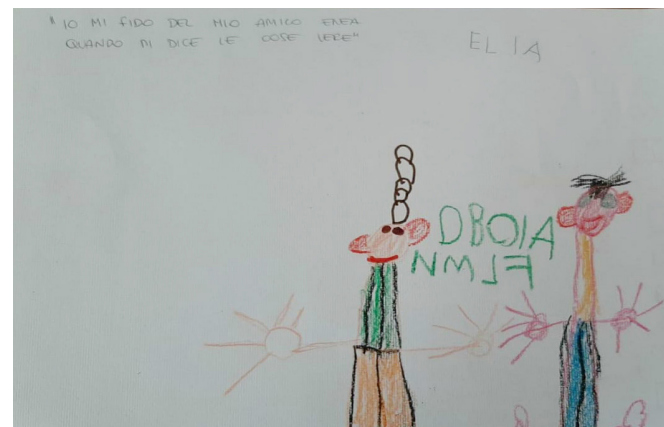
Fiducia è: fidarsi di qualcuno, "darmi la mano per saltare con me".

Coraggio è: non avere paura delle cimici. Quando dormo e sento una cimice mi alzo e la butto via.



Il coraggio è quando al buio non ho paura.

Fiducia: credere in quello che ti dice l'altro. Io e la mia mamma abbiamo fiducia per tutte e due.



Io mi fido del mio amico Enea quando mi dice le cose vere.

Fiducia è: la mamma che non mi dice mai bugie.



Coraggio è: non avere paura a dormire da solo in camera.

L'IMPORTANZA DEL GIOCO NELL'ARTE

• IL GIOCO •

Attraverso questo percorso abbiamo potuto scoprire e riflettere anche sull'importanza del gioco per il bambino. Con questa attività, spesso minimizzata e ritenuta un semplice passatempo, il bambino comincia a comprendere come è fatto e come funziona il proprio corpo e come può relazionare con se stesso, con l'ambiente e con gli altri.

Il bambino col gioco inoltre scopre le proprie capacità e grazie a ciò può riconoscere le proprie possibilità, i propri limiti e confrontarsi con il tema importantissimo delle regole.

Il gioco favorisce lo sviluppo di capacità cognitive e intellettive, ad esempio permette di conoscere le forme, i colori e aiuta a riconoscere le quantità e i rapporti cause-effetto.

Inoltre l'attività ludica sviluppa le potenzialità affettive e relazionali; quando i bambini giocano insieme fanno esperienza l'uno con gli altri; infatti a questa età sono importanti i "giochi di gruppo" che li aiutano a percepirsi parte di un gruppo più ampio e bisognosi uno dell'aiuto dell'altro

Anche nel progetto di "Filosofia per bambini", svolto con le maestre della scuola "Mario Lodi", abbiamo potuto toccare con mano l'importanza del gioco tanto per i bimbi quanto per le potenzialità che esso ha nel sostegno della rielaborazione cognitiva di concetti complessi. Il gioco aiuta a tradurre, a fare esperienza di ciò che magari il discorso e il ragionamento faticano a far comprendere.

Ognuno dei tre gruppi si è sforzato di ideare un gioco proprio per aiutare i bambini a comprendere dal punto di vista esperienziale e empirico il tema che ci eravamo prefissati come obiettivo. In questi appuntamenti abbiamo trovato la conferma che in età infantile il canale pratico ed esperienziale è più immediato ed efficace di quello puramente cognitivo ed astratto. doveva sviluppare un gioco. I temi erano la fiducia il coraggio e il pregiudizio .

* * *
* Il gioco inoltre ha stimolato la curiosità e ha facilitato i bambini nell'esprimere tutta la loro dimensione emotiva innanzi a tematiche così complesse. Durante il confronto teorico il processo è stato molto interessante ma più lento, il gioco invece ci ha permesso una grande rapidità di comunicazione e di espressione. Il limite però dell'attività ludica è che in sé è priva di rielaborazione pertanto richiede, perché sia introiettata, di un momento di riflessione più di tipo dialogico.

Il nostro gruppo classe, appartenente alla curvatura sportiva del "Liceo Vida" ha potuto avvalersi anche del percorso fatto negli anni precedenti con la "Bussola della mente funzionale" che è un'associazione finalizzata ad approfondire l'importanza dell'attività motoria sul piano fisico e neuroscientifico sin dall'età infantile.



• L'ARTE •

Nei secoli è sempre esistito un dialogo molto profondo tra le discipline filosofiche e quelle iconografiche e pittoriche. In molte occasioni, in tempi diversi, la filosofia ha guardato con interesse alla produzione artistica e quest'ultima ha "richiesto" profondità e rielaborazione alla pratica filosofica. Nel percorso di filosofia moderna e contemporanea del nostro ultimo anno di liceo abbiamo visto ad esempio il ruolo importante che l'arte ha per la filosofia di Artur Schopenhauer. Per il filosofo tedesco l'arte, nell'iter salvifico teorizzato nell'opera *Il mondo come volontà e rappresentazione*, è un'esperienza chiave per emanciparsi dalla schiavitù imposta all'uomo dal dominio della volontà di vivere. L'arte per Schopenhauer permette di lenire, temporaneamente, il dolore arrecato all'uomo ogni qual volta voglia qualcosa. Per il filosofo tedesco l'arte contribuisce a sottrarre l'individuo alla catena infinita dei bisogni e dei desideri quotidiani che generano dolore e noia (per il filosofo la vita dell'uomo è paragonabile a un pendolo che oscilla costantemente tra dolore e noia). Grazie all'arte l'uomo, più che vivere, contempla la vita, elevandosi al di sopra della volontà, del dolore e del tempo.

Un altro filosofo che nobilita l'arte nell'esperienza filosofica è Nietzsche, rappresentandola come un elemento che è al di là del bene e del male, che non ha altro fine che la creazione dell'arte stessa. Nietzsche articolò il suo pensiero dicendo che l'arte è produzione del bello, ma il bello sta nella creazione e nella gioia di vivere che è alla base della produzione artistica.

Un dipinto intitolato "I tre filosofi" di Giorgione da Castelfranco ci permette di creare un collegamento significativo tra quanto appena detto e la storia della caverna misteriosa e il mito platonico. Questo quadro è fondato sulla contrapposizione luce/tenebre e raffigura la vera e propria ricerca della felicità per l'uomo. Egli aspira alla felicità assoluta, ma non può raggiungerla perché è un essere finito, ma continuando a

* *
*
ricercarla si avvicinerà sempre di più. L'uomo è spinto quindi nella "Caverna del mondo", un antro buio dove tutti si inoltrano per trovare ciò che li appaga maggiormente, simile alla caverna oscura nella parte sinistra del quadro, L'uomo che è alla ricerca della felicità si attacca a qualsiasi costa per



Giorgione
1506-1508 circa
Kunsthistorisches
Museum, Vienna

raggiungerla, come l'edera, una pianta che può attaccarsi ovunque, infatti all'inizio della caverna è stata rappresentata una pianta di edera che cerca di entrare nella caverna.

Sui tre personaggi nel quadro sono state fatte diverse teorie, come ad esempio che essi fossero: il più anziano Tolomeo, l'uomo di mezza età che rappresentasse l'astrologia araba e, infine, il più giovane Copernico.

Abbiamo scelto dei quadri per riuscire a ragionare con i bambini, poiché la pittura è l'unica in grado di immaginare e dipingere il pensiero e perché l'interpretazione di qualsiasi quadro è soggettiva.

In questa esperienza, per spiegare ai bambini i temi della fiducia, pregiudizio e il coraggio, abbiamo utilizzato tre opere d'arte che ci aiutassero a ragionare con loro rispetto al significato di questi concetti.

* *
*
Per il tema del pregiudizio abbiamo utilizzato il dipinto di Magritte *Ceci n'est pas une pipe* *



La Trahison des
images
René Magritte
1928-29
Los Angeles County
Museum of Art.

Abbiamo lasciato parlare subito e solo l'immagine: dopo alcuni tentativi i bambini sono arrivati a riconoscere una pipa distinguendola dalla tromba e da una cannucchia. Sono rimasti spaesati dalla traduzione della scritta in francese. Dopo la fatica a dare il giusto nome all'oggetto rappresentato hanno dovuto confrontarsi con la provocazione dell'artista che dichiara: questa non è una pipa. Nulla è come sembra! Ecco allora che abbiamo dovuto recuperare il significato della provocazione di Magritte.

L'immagine non è una vera pipa, ma solamente la rappresentazione di essa e che non bisogna mai fermarsi alle apparenze, ma per bisogna passare il muro del pregiudizio e sforzarsi di conoscere la realtà per ciò che è.

Per il tema della fiducia abbiamo scelto una delle opere di Keith Harring intitolata *Best Buddies*.



Keith Harring
Best Buddies
1990

* * *
* L'immagine rappresenta appieno l'amicizia tra i due protagonisti della storia raccontata ai bambini e l'abbiamo interpretata come la fiducia che si può instaurare tra bambini e qualsiasi altra persona. Ma questo tema l'abbiamo trasferito anche sulla fiducia a persone che non si conoscono, arrivando insieme alla conclusione che ci si può fidare solo di chi si conosce bene e la fiducia rende felici.

Infine, per il tema del coraggio, abbiamo utilizzato il quadro di Eugène Delacroix, intitolato La libertà guida il popolo.



*Eugène Delacroix
1830
Museo del Louvre,
Parigi*

Questa opera d'arte rappresenta una folla di rivoltosi che avanza guidata da una giovane donna che sventola il tricolore francese, seguita da uomini e bambini coraggiosi, con l'obbiettivo di liberare la Francia dalla monarchia.

Le reazioni dei bambini agli incontri sono state positive e curiose, ci hanno permesso di capire molte cose riguardanti il loro metodo di approccio con le persone.

* * *
* In questo progetto ci siamo serviti della relazione che intercorre tra due importanti materie umanistiche per riuscire a estrapolare i pensieri e le emozioni profonde e forti che i bambini possiedono. L'arte pittorica e la filosofia sono state fondamentali, la prima per l'immediatezza e l'intensità visiva con cui sa interpellare grandi e piccoli, la seconda per consolidare nei bambini le già spiccate capacità di ragionamento e di riflessione.

• COSA È RIMASTO •

La nostra esperienza di filosofia con i bambini, attraverso i ragazzi, si è servita della lettura e di attività-stimolo che volevano favorire lo sviluppo di quelle abilità di pensiero critico, creativo e di caring che il dialogo filosofico attiva spontaneamente.

Siamo sicuri che il pensiero critico potrà fornire loro un buon modo per risolvere i problemi e i conflitti.

Siamo certi che abituerà anche la mente a cercare altre strade, altre soluzioni, nuove idee a seguito di una valutazione. Sapranno mettere in discussione quelle verità che qualcun altro aveva stabilito e che proprio grazie alla filosofia vengono ribadite o confutate.

Questo progetto non si è fermato nemmeno a seguito della chiusura forzata della scuola a causa dell'emergenza sanitaria. Abbiamo stravolto la pratica, cambiato le regole, mischiato i dialoghi, ma non abbiamo mai permesso che i nostri bambini smettessero di pensare. Anzi, abbiamo fatto in modo che genitori e figli dialogassero tra loro e giocassero insieme e probabilmente questo è servito anche a placare la paura dell'incerto che stava invadendo la nostra esistenza.

Dalla paura ci si difende in vari modi: con un Dio che ci protegge, con un'anima immortale e con il pensiero.

Emanuele Severino sosteneva che la paura della morte è alla radice del filosofare e lo stesso Platone diceva che la filosofia è preparazione alla morte. Abbiamo, anche in questo periodo, preferito la filosofia alla chiacchiera, al cicaleccio inutile che vuole stordire e negare la verità.

Vorrei concludere con una riflessione: l'ultimo dialogo fatto con i bambini in presenza è stato quello sulla fiducia. Questo progetto si è potuto realizzare grazie proprio alla fiducia. La fiducia tra una educatrice ed un professore, tra ragazzi e bambini, tra due dirigenti, tra genitori e docenti, tra figli e genitori. Una fiducia pensata, giocata, disegnata e condivisa.

La filosofia ci ha insegnato a dare risposte sufficientemente elaborate, che

andassero oltre il semplice "più avanti capirai". La filosofia ci ha insegnato a fidarci della fiducia e, chissà, un giorno forse potremo riscrivere la favola di Cappuccetto Rosso. E questa volta potremmo fidarci del lupo.

Maestra Eve



*Jean-François
Millet
1858-1859
Museo d'Orsay,
Parigi*

Prima di lasciare la parola ai bambini e ai ragazzi del Liceo mi piace riguardare l'opera di Millet *L'Angelus*, mi prendo la libertà di proporla come metafora che sappia raccontare la sfida e la scommessa dell'educare, che ha a che fare con la terra, con le nostre radici, con l'invisibile, con ciò che per noi è vitale tanto da essere affidato alla preghiera: i bambini, i ragazzi e il futuro.

Ancora una volta abbiamo toccato con mano l'importanza di darsi il tempo per fare insieme esperienze di vita, che ci facciano benedire il tempo in cui viviamo senza dimenticarne le fatiche e i drammi: i due contadini stanno ringraziando di "poco"... di ciò che la terra ha dato loro e forse donerà in futuro ma, in quel saper ringraziare, c'è un tesoro straordinario che è il sapersi riconoscere in "debito" nei confronti della vita, delle persone che stanno intorno e si prendono cura di noi, in qualsiasi età della vita.

Tra i tanti pregi del progetto c'è stato quello di aver fatto incrociare molte generazioni e realtà diverse: bimbi piccoli, giovani, famiglie, scuole, cooperative, amministrazioni. Questo "frutto" l'abbiamo voluto pubblico, open source e tale rimarrà perché è merito e responsabilità di tutti raccontarlo.

Fatelo girare, condividetelo perché ci ricorda una buona notizia: condividere ciò che è prezioso ne moltiplica il valore, condividere l'esperienza dell'educare ne moltiplica i frutti.

Samuele

I bambini non hanno un contesto di riferimento che dia un senso alle loro esperienze, percepiscono tutto come meraviglioso; hanno una vita piena di ipotesi e tendono ad avere una visione antropocentrica della realtà. I bambini vogliono sapere, perché capire dà serenità e comprendere dà un benessere emotivo. Questa pratica sicuramente li ha aiutati a soddisfare le loro curiosità, a capire che non tutte le domande sono uguali: ci sono i perché causali e altri esistenziali.

Abbiamo cercato di abituare questi bambini, un passo alla volta, per poter assicurare il loro pensiero critico. Abbiamo provato a farli riflettere sul fatto che ci sono conoscenze che si basano sui fatti, ci sono opinioni soggettive e ci sono giudizi che valutano le ragioni e scelgono l'opinione migliore.

Naturalmente, la pratica filosofica proposta ai bambini nella Scuola dell'Infanzia deve essere vista solo come il primo passo, come l'inizio di una educazione al pensiero che porterà a saper distinguere tra fatti, opinioni e giudizi. I fatti, che sono indiscutibili e offrono conoscenza; le opinioni, che possono essere discusse; i giudizi, che permettono di valutare la pertinenza e quanto possono essere opportuni i ragionamenti che li sostengono e osservare così se sono plausibili.

L'educazione al pensiero critico porterà sicuramente i bambini, prima o poi, soprattutto se avranno l'opportunità di continuare questa pratica negli altri ordini di scuola, a capire che le opinioni non sono fatti comprovati, manca l'onere della prova e quella argomentazione che la rende opinione informata. La verità non è opinabile, può essere messa in discussione da tutte le altre opinioni, ma senza prove contrarie, ad essere delegittimata è l'opinione, non la verità.

Un'opinione pur essendo ripetuta tantissime volte e da tantissime persone, non si trasformerebbe in verità. Alla verità non interessa la maggioranza, essa si sottopone soltanto al dominio della ragione e delle prove. Qualcuno potrebbe dire che tutto può essere messo in dubbio, ma è possibile farlo soltanto partendo dalle prove, non dall'opinione. In caso contrario vivremmo nella menzogna.

Vero è che non è possibile dare un "peso", una misura a quello che di questa esperienza sia rimasto ad un bambino di cinque anni (ammettendo tuttavia che qualcosa di grande è rimasto), alla luce del fatto che l'emergenza sanitaria ha tolto un ultimo, importantissimo pezzo da dedicare alla verifica ed alla valutazione.

Ma parlando proprio della Pandemia diventa interessante pensare piuttosto: cosa hanno maturato i ragazzi che sono stati accompagnati ed hanno proposto questo lavoro? Quanto è cambiato della loro visione del mondo, della verità, dell'originalità di proporre soluzioni alternative? Come hanno risposto all' invasione di fake news ancor più invasive dello stesso Virus? Come si sono posti nei confronti della scienza, come hanno fruito della tecnologia, dei social, del web?

Il buon uso delle fonti Web può diventare una questione di cittadinanza, ma farsi trasportare dalle "Catene di Whatsapp" porta alla stupidità.

Questo lavoro fa ben sperare che nessuno di loro abbia creduto ad intrighi complottisti che vedevano ovunque Virus prodotti nei laboratori!

La filosofia nasce distinguendosi dalla sofistica che inganna con falsi sillogismi impiegati per mascherare l'inganno, e dalla retorica, che sollecitando i sentimenti, induce a credere per fattori emotivi e non razionali. Abbiamo voluto tenere i bambini da subito lontani da queste false persuasioni, abituandoli a portare argomenti che giustificassero le loro tesi, ma soprattutto a cogliere la contraddizione negli argomenti addotti da chi vuol persuaderli con ragionamenti che sembrano scorrere lisci, solo perché capaci di mascherare la contraddizione che nascondono.

I PENSIERI DELLA 5B

Giorgia: al termine degli incontri con i bambini non ho potuto fare a meno di pensare al fatto che un gruppo di sei ragazzi sia riuscito a concludere ciò che si era prefissato di svolgere durante i due incontri con un gruppo di bambini di soli 5 anni di media.

Questo è sicuramente ciò che mi ha colpito di più e ciò che più mi ha fatto ragionare al compimento dell'esperienza. Devo dire che inizialmente ero un po' scettica allo svolgimento del progetto, anche a causa dell'argomento impegnativo che stavamo portando e all'età dei protagonisti di questa esperienza, ovvero i bambini.

Sicuramente il fatto di essere riusciti a creare un legame con il piccolo gruppo è stato molto soddisfacente, dovuto anche alla curiosità dei bambini, alla loro tenerezza e alla loro semplicità.

In più è stato sicuramente molto bello il lavoro svolto nel mio gruppo e tra di noi, mi ha fatto comprendere anche una parte diversa dei miei compagni, la loro sensibilità e la loro semplice ironia davanti ai bambini.

È stata un'esperienza ricca di significato.



Anna: ciò che più mi ha colpito è la totale collaborazione, inaspettata, dei bambini sia nei dialoghi che nei giochi e la loro predisposizione ai ragionamenti.

Non mi aspettavo, infatti, una tale versatilità del pensiero in bambini della loro età. Ci sono stati da parte dei bambini degli interventi riguardo domande che, invece, io non sarei riuscita a rispondere sul momento; mentre, allo stesso modo, sono riusciti a collegare più tematiche contemporaneamente, passando dalla storia del mito della caverna alla realtà molto rapidamente. Rimango sempre stupita dalla capacità dei bambini di assimilare e di ragionare su temi che, molto probabilmente, non hanno mai sentito prima.

Gloria: di questa esperienza mi è piaciuto soprattutto che fosse basata su un rapporto e un confronto con i bambini con i quali ho sempre amato rapportarmi e che mi hanno dato una motivazione in più per scegliere il mio prossimo percorso di studi. Una cosa che forse non cambierei ma migliorerei è il periodo difficile che ha fatto sì che questo percorso non venisse completato a pieno, ma che ha aiutato noi ragazzi a reinventarci per poter arrivare ai bambini con i quali abbiamo condiviso questo progetto in maniera diversa da quella programmata facendo unire ancora di più il nostro gruppo.

Matilde: di positivo di questa esperienza c'è sicuramente il rapporto che si è creato con i bambini, dal mio punto di vista, però, non posso dire di aver vissuto a pieno questa fortuna poiché io e altri quattro compagni non siamo riusciti ad incontrarli di persona. Sicuramente quello che più mi ha colpito di questo progetto è stato il fatto che sia stato un bel lavoro di gruppo, il quale ci ha permesso di mostrare la nostra volontà nell'applicarci e nell'organizzarci al fine che tutto il lavoro fosse un successo. L'aspetto che più mi rende fiera è che abbiamo cercato di trasmettere il più possibile ciò che noi abbiamo imparato e mi rende orgogliosa aver lasciato qualcosa di positivo nei bambini e il fatto che loro ricorderanno noi e questa bellissima esperienza.

* * *
* **Alessio:** un aspetto positivo di questo progetto è che la filosofia per i bambini diventi un modo per offrirgli gli strumenti mentali per far sì che imparino a interrogarsi sulla vita e sul mondo e per essere educati al pensiero.

Infatti i bambini possono imparare pian piano a farsi un'opinione propria e un proprio senso critico; ad affrontare i problemi analizzandoli dal loro punto di vista; ad aprirsi agli altri, e ai loro punti di vista; argomentare le proprie scelte e le proprie idee e a capire la complessità del mondo e della vita.

Un altro aspetto positivo è vedere come dei bambini della scuola dell'Infanzia brianzola con un piccolo aiuto ad esprimere proprie opinioni e dandoci punti di vista che magari noi ragazzi e adulti non riusciamo a notare perché non abbiamo più quella innocenza che può avere un bambino.

Di questa esperienza non cambierei nulla perché, dal mio punto di vista, è un'esperienza molto gratificante e costruttiva e noto con piacere che ha grande successo nelle menti dei bambini.

Leonardo: Secondo me nel progetto "filosofia per bambini" ci son stati vari punti positivi. Uno di questi è stato il fatto che si è data la possibilità ai bambini di ragionare su argomenti comunque importanti come la fiducia, il pregiudizio e il coraggio, tematiche di per sé non semplici, soprattutto per dei bambini. Un altro punto positivo è stato il fatto di collegare tematiche filosofiche con l'esercizio fisico, molto importante per dei bambini di quell'età. Di cose da cambiare sinceramente non credo ci siano, è stata una bella esperienza.

Riccardo: Personalmente credo che quest'esperienza sia stata molto utile. Io da tre anni ho deciso di iniziare un percorso come allenatore di calcio. Questa strada in poco tempo con impegno e fortuna mi ha portato ad avere tante soddisfazioni. In questi anni ho seguito parecchi corsi, molti riguardanti l'educazione al pensiero dei ragazzi. Abituare i bambini a ragionare e pensare senza fornire loro la soluzione finale credo sia molto utile non solo nella scuola, ma anche nello sport. È quello che nel mio piccolo cerco di fare in allenamento, ovvero fornire degli esercizi e dei

* * *
* giochi in cui sia necessario utilizzare la testa, con la consapevolezza che ogni strategia per arrivare alla vittoria del gioco possa essere corretta e frutto di un ragionamento escogitato dal bambino. Quindi questa esperienza rafforza le mie idee riguardo a questo argomento. In conclusione ringrazio la scuola per aver aderito ad un progetto così originale e ritengo che sia importantissimo educare i bambini a pensare.

Mattia: Non ho avuto l'opportunità di partecipare a molti progetti didattici legati strettamente a bambini piccoli, ad eccezione di svolgere durante il periodo estivo l'attività educativa presso l'oratorio del mio paese.

Posso confermare di aver recepito da questa esperienza svolta presso l'asilo, un risultato decisamente positivo e costruttivo a livello personale.

Senza troppe esitazioni ogni bambino ha formulato pregiudizi involontari durante il gioco da noi proposto, ma al termine essendo riusciti a costruire un rapporto armonico e senza conflitti si è palesata l'innocenza e la fiducia che risiedeva in ognuno di loro e per conclusione hanno formulato con un nostro piccolo aiuto un ragionamento critico.

Voglio terminare questa mia riflessione personale con una citazione di Albert Einstein: "È più facile spezzare un atomo che un pregiudizio".



* * *
* **Thelma:** "Quando tutti pensano nella stessa maniera, allora nessuno pensa veramente" Matthew Lipman.

Di questa esperienza mi hanno sorpreso i ragionamenti dei bambini, perché nonostante le loro poche conoscenze con il nostro aiuto sono riusciti tutti a formulare un pensiero critico, facendomi capire quanto sia importante imparare a ragionare fin da quando si è piccoli. Inoltre mi ha colpito la fiducia che ci hanno dato e il rapporto che si è creato tra noi ragazzi e loro bambini in solo poche ore.

Eleonora: Il metodo di insegnamento della filosofia penso che sia adeguato da proporre a dei bambini di scuola materna, perché in questo modo dei bambini di 5\6 anni devono pensare, riflettere devono andare a fondo nelle cose, anche quelle che a loro sembravano banali, e con l'aiuto di un adulto si devono interrogare e discutere su temi di cui scopri il valore e l'importanza nella sua vita. Inoltre ascoltare i propri compagni, le loro idee, le ore opinioni è un'occasione per conoscere meglio chi vive accanto a te. Questo insegnamento condurrà i bambini, in futuro, a relazionarsi più facilmente con altre persone. E impareranno più facilmente a pensare, saranno capaci di separare la verità dalla menzogna. Infine penso che il progetto è importante per il futuro dei bambini.

COLLABORAZIONI IMPORTANTI



Il progetto di cittadinanza attiva "Filosofia dei bambini" è nato dalla collaborazione tra la scuola materna "Mario Lodi" dell'Istituto Comprensivo Cremona 3 e il Liceo Classico, Scientifico e Sportivo "Vida". Sin da subito, grazie all'interesse alle Dirigenti prof.ssa Azzali e prof.ssa Balzarini, il progetto è stato proposto al Comune di Cremona come pratica riconducibile al Diritto allo Studio e come tale è stato sostenuto economicamente e ha ricevuto il patrocinio anche del Comune di Gerre de' Caprioli. Questi passi hanno permesso l'interesse anche della scuola materna "Canossa" di Cremona che ha così organizzato un corso di formazione per maestre e maestri di scuole materne e primarie proprio sul tema della filosofia per bambini.

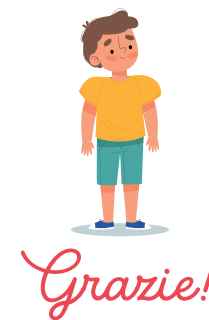
Il progetto inoltre sin dalle prime battute ha coinvolto la Cooperativa "GruppoGamma" che, tra i vari servizi che eroga, gestisce anche un Centro Diurno finalizzato alla promozione umana ed integrazione sociale dei cittadini, attraverso attività di gestione di servizi sanitari, sociali e socio - sanitari orientati alla risposta di bisogni di persone socialmente svantaggiate, con particolare attenzione a persone in condizione di disagio, emarginazione, devianza, handicap, tossicodipendenza, con disturbi della personalità e/o con patologie psichiatriche. Grazie alla collaborazione con Chiara, Maria e Giovanni, tre collaboratori del centro, gli ospiti sono riusciti a realizzare costumi di ottima qualità per poter far entrare i bambini ancora di più all'interno della storia.

L'ultima realtà, in ordine di tempo, che abbiamo deciso di coinvolgere è stata Antares, una Società Cooperativa Sociale, nata a Cremona nel 1998, che ha

* * *
* come scopo lo svolgimento di attività finalizzate all'integrazione sociale ed all'inserimento lavorativo di persone con problemi d'invalidità civile, forme di dipendenza, salute mentale, disagio sociale.
Per raggiungere tale obiettivo, nel 1999 ha allestito un laboratorio tipolitografico con legatoria per la produzione di vari tipi di stampati.
Per le persone accolte, Antares rappresenta un'esperienza di vita fondamentale di crescita personale, responsabilizzazione e formazione professionale¹. Questo nostro elaborato abbiamo scelto di affidarlo a loro per trasformarlo in formato cartaceo.



¹Informazioni raccolte dal sito ufficiale della Cooperativa Antares.



* * *
* L primo ringraziamento lo rivolgiamo ai bimbi del gruppo dei grandi della scuola materna "Mario Lodi" e alle loro maestre; a tutte le famiglie che ci hanno aiutato a non far terminare il progetto anticipatamente e con grande impegno e cura hanno affiancato i bimbi da casa.
Grazie alla Dirigente dell'Istituto Comprensivo Cremona Quattro prof.ssa Azzali Barbara, alla Dirigente del Liceo "Vida" e della scuola materna "Canossa" prof.ssa Balzarini Roberta per aver sostenuto sin da subito il progetto.
Un grazie profondo anche alle due Istituzioni che hanno sostenuto il progetto: il Comune di Cremona, che lo ha inserito nel palmares dei progetti del "Diritto allo studio" finanziandolo e concedendoci il patrocinio; il Comune di Gerre de' Caprioli che ha accolto il progetto concedendoci anch'esso il patrocinio.
Grazie anche alla prof.ssa Ceriali Paola e alla grafica Elisabetta Zorza che con grande professionalità e gusto estetico ci hanno aiutato a trasformare i nostri pensieri in questo semplice ma prezioso resoconto cartaceo.



*I ragazzi della
classe 5B del Liceo
Vida di Cremona*

 LiceoVida  @liceovida

www.liceovida.org

blog del Liceo Vida: <https://terzapaginavida.edublogs.org/>

sito internet dell'Istituto Comprensivo Cremona 4

www.iccremonaquattro.edu.it



*"Di tutte le bestie selvagge,
l'ignoranza è la più difficile
da trattare"*

*"Una vita senza ricerca non è
degnata per l'uomo di essere vissuta"*

Platone